

Spett.le

VII Commissione del Senato della Repubblica

Alla cortese attenzione del Presidente Andrea Marcucci

Roma, 18 marzo 2016

Oggetto: Nota A.N.A.C. per la VII commissione del Senato

**Gentili Onorevoli Senatori,**

Innanzitutto vi ringraziamo per averci dato l'opportunità di esprimere la nostra opinione sul DDL n. 2287 presentato dal Ministro dei Beni e delle Attività culturali e del turismo il 16 marzo 2016.

Dal punto di vista generale è inevitabile il raffronto con il DDL n 1835 sulla stessa materia che ci era sembrato sicuramente costruito in modo più organico e bilanciato nel sostenere tutti i comparti del settore in una visione di sistema notevolmente ampia.

- Il nuovo testo, pur intitolandosi "Disciplina del cinema e dell'audiovisivo e dello spettacolo...", non pone al centro del suo impianto normativo il cinema, per intenderci, quello che ha per destinazione primaria la sala cinematografica, ma l'audiovisivo che è pensato e prodotto per il piccolo schermo delle tv o dei computer. Lo dimostra il fatto che per la prima volta nella storia legislativa italiana una legge sul cinema non avrebbe al primo posto delle sue definizioni quella di "opera cinematografica" e soprattutto escluderebbe anche quelle di "sala cinematografica" e "sala d'essai" che infatti non si ritrovano tra le 14 *lettere* dell'art.2. Un altro segnale in tal senso è rappresentato dal "piano straordinario" per l'esercizio (art. 26 e 27) che non è strutturale, ma è previsto per soli tre anni. E' del tutto irrazionale che una riforma del cinema sostenga le sale, che in questo momento sono l'elemento più fragile del sistema, al di fuori di una visione a lungo termine. Sarebbe mai possibile prevedere il sostegno alla produzione solo per 3 anni? Noi non lo pensiamo affatto.
- Il ddl prevede l'assegnazione automatica dell'85% delle risorse all'impresa (art. 22) e non all'opera il che comporta una metamorfosi del sostegno che perde la sua valenza culturale e diventa industriale. Seguendo questa impostazione le risorse necessarie e la competenza non dovrebbero essere più del MIBACT, ma dovrebbero passare al MISE. Non solo gli autori sono contrari a questa metamorfosi ma sicuramente anche l'Europa

che considererebbe questi finanziamenti, indirizzati agli imprenditori, come aiuti di Stato.

- L'equiparazione giuridica del cinema e dell'audiovisivo prevista nel nuovo ddl con la destinazione indistinta delle risorse consentirà l'accesso al nuovo "fondo" di 400 milioni anche alle produzioni televisive, il che renderà insufficienti tali risorse per lo sviluppo di entrambi i comparti. Quelle risorse se fossero invece destinate solo al cinema sarebbero determinanti per un'azione incisiva di rilancio della produzione italiana (finora focalizzata per il 90% sulle commedie), delle sale cinematografiche (anche quelle del circuito d'essai) e del riavvicinamento del pubblico alla visione sul grande schermo.
- C'è poi la questione del perché il nuovo ddl, che prevede come copertura un prelievo esattoriale dell' 11% sull' IRES e IVA generate delle imprese di settore, abbia escluso dalla norma le Over The Top (Google, iTunes, Amazon, YouTube, ecc. ecc.). Non sono queste le società che hanno oggi i maggiori profitti anche in Italia utilizzando l'audiovisivo senza peraltro restituire nulla al sistema che lo realizza?

Più dettagliatamente per rendere davvero strutturale una riforma così attesa ed importante l' Anac propone quanto segue:

1) L'entità delle risorse necessarie al rilancio complessivo dell'industria del cinema e dell'audiovisivo dovrebbe essere raddoppiata, e i 400 milioni attualmente previsti nel testo sono da destinare al solo cinema secondo le linee guida che dovranno essere predisposte consultando le categorie: ciò non solo per sostenere tutta la filiera (nazionale) delle varie attività (produzione, distribuzione ed esercizio), ma anche per sostenere la creatività degli autori e competere internazionalmente.

2) Per ottenere le risorse necessarie si dovrebbe applicare però un vero prelievo di scopo sul fatturato di tutte le attività di sfruttamento del cinema e dell'audiovisivo comprese le "over the top" (Google, iTunes, Amazon, YouTube, le Telecom ecc. ecc.) e non incidere solo su una parte dell'Ires e dell'Iva versate all'erario dalle aziende di settore, onde non pesare sulla fiscalità generale e al fine di creare -nel contempo- un vincolo di destinazione di queste risorse.

3) A nostro giudizio però un salto di qualità della riforma sarebbe rappresentato dalla separazione del ruolo di elaborazione delle politiche del settore da quello della loro applicazione. Tantissime sono le competenze che oggi fanno, e ancor più domani faranno, capo alla Direzione Generale per il Cinema, a seguito della riforma e dell'allargamento all'audiovisivo: sarebbe quindi importante creare un **Centro Nazionale del Cinema e dell'Audiovisivo** cui trasferire e dividere in modo organico le suddette competenze. Oltretutto il costo della trasformazione sarebbe assorbito dalle risorse dello stesso prelievo di scopo. Tale organismo è peraltro previsto dal ddl n.1835 Di Giorgi/Zavoli per il quale la stessa VII Commissione ha effettuato le audizioni.

4) Si ritiene necessario inoltre il reciproco rispetto delle due anime che rendono grande una cinematografia: l'anima artigianale, rappresentata dal cinema d'autore (quello che stimola nello spettatore la riflessione e l'analisi) e l'anima industriale (che è maggiormente rivolta al cinema commerciale e d'intrattenimento). Per sostenere entrambe è indispensabile prevedere che le risorse siano assegnate per il 50% in maniera selettiva e per il 50% in maniera automatica (e non per il 15% in maniera selettiva e per l'85% in maniera automatica come prevede il nuovo ddl).

In questa prospettiva non può assolutamente essere eliminata la discrezionalità, solo perché in passato essa ha prodotto distorsioni o malfunzionamenti. Come accade per i fondi "Europa creativa" la selezione va effettuata utilizzando esperti selezionati con rigorosi criteri di professionalità e prevedendo una rotazione continua per garantire la massima limpidezza nelle scelte.

5) Nel quadro generale va inserita infine una considerazione sulle norme del Tax Credit contenute nel ddl sullo schema di quanto è già stato inserito nella legge di stabilità 2015. Si tratta attualmente di una somma pari a 140 milioni che è assegnata automaticamente a tutte le imprese che producono un film e che dal 2015 è diventata disponibile anche per la produzione di fiction e serie televisive senza alcuna verifica sui contenuti delle opere finanziate: ricordiamo che le risorse provengono dalla fiscalità generale. Il raddoppio dell'aliquota del "Tax Credit interno" dal 15% al 30% andrà a beneficio solo dei grossi gruppi imprenditoriali, con fatturati di 40/50 milioni annui, in quanto le piccole e medie imprese non riusciranno a maturare il credito d'imposta necessario a compensare volumi così importanti.

Inoltre è sbagliata la soppressione dell'obbligo di attribuzione della qualifica "d'interesse culturale" per accedere ai benefici del Tax Credit prevista invece dalla precedente normativa. Oltretutto si potrebbe prefigurare la bocciatura da parte dell'Unione europea in quanto

l'assegnazione del tax credit sarà disposta senza alcuna verifica della valenza culturale del film il che potrà essere considerato come aiuto di Stato.

Gli autori infine propongono di introdurre un Tax Credit in favore delle attività di sviluppo editoriale (in particolare per la scrittura) nella misura minima del 40% al fine di consentire ai produttori stessi di mantenere i diritti sulle opere ed evitando così la pratica dell'attivazione, che ha come risultato la spoliazione dei suddetti diritti da parte delle reti televisive.

Francesco Ranieri Martinotti  
Presidente dell' Associazione Nazionale Autori Cinematografici

